

LA GHIGLIOTTINA IN LIGURIA

La ghigliottina, creata in Francia nel 1792, ispirandosi ad antichi istrumenti del genere caduti in disuso, per l'interessamento di due medici filantropi il dott. Louis ed il dott. Guillotin, dopo le ottime ed esaurienti prove fornite durante il periodo del Terrore, venne adottata quale strumento ufficiale di decollazione dai governi che raccolsero l'eredità della Rivoluzione francese, primo fra tutti dal Governo napoleonico.

Era naturale che Napoleone Bonaparte, Imperatore dei Francesi, divenuto Re d'Italia, importasse ed imponesse nella nostra terra di conquista, coi suoi metodi di governo, anche questa filantropica istituzione di morte. Ritornava così in Italia ed a Genova un metodo di decapitazione che aveva quivi fatti i suoi primi passi: si legge nella *Cronaca* di Jean d'Auton, che a Genova nel 1507 con una macchina da rapportarsi alla ghigliottina fu decapitato l'agitatore genovese Demetrio Giustiniani.

Resulta infatti dalle nostre ricerche, le quali hanno il pregio di essere le prime istituite su questo interessante argomento del tutto trascurato dagli storici genovesi, che la ghigliottina (strumento di decapitazione di pura marca francese) ha funzionato per la prima in Genova il giorno di martedì 13 maggio 1806, per l'appunto quindici mesi dopo che la Liguria era stata incamerata nell'Impero francese; durante il quale periodo i nuovi sistemi di governo avevano avuto campo di instaurarsi e di avviarsi verso il loro regolare funzionamento.

Segnò questa prima esecuzione capitale a mezzo della ghigliottina un avvenimento di primario interesse per la cittadinanza genovese, che accorse in folla compatta sul luogo del supplizio: come ne fa fede l'apposito accenno comparso nella « Gazzetta di Genova » di mercoledì 14 maggio 1806 a pag. 154; cui segue una rapida illustrazione destinata a presentare presso il gran pubblico ignaro le caratteristiche e le benemerienze del nuovo istrumento di morte.

E stata jeri la prima volta che si è eseguita in questi nuovi dipartimenti una sentenza di morte per mezzo della guillottina, e la novità dell'apparecchio ha chiamato al luogo del supplizio una folla immensa di popolo.

(La *guillotina* è una macchina molto semplice stata proposta dal medico Guillotin all'Assemblea nazionale l'anno 1790 al 21 gennaio. Tra i molti che Guillotin ha fatto adottare in quel giorno sulla giurisprudenza criminale, ecco il famoso articolo, che ha condannato il suo nome ad una funesta immortalità. « In tutti i casi in cui la legge pronunzierà la pena di morte contro un accusato, il supplizio sarà lo stesso qualunque sia la natura del delitto. Il reo sarà decapitato, e lo sarà: *per mezzo d'una semplice macchina* ». La giustizia ci obbliga di osservare che un sentimento di umanità è stato il solo motivo che ha indotto a siffatta invenzione questo stimabile cittadino, e ch'egli ha spesso versato delle lagrime sul terribile risultato di questo cambiamento di supplizio, che ha forse contribuito a moltiplicare il numero delle vittime, semplificando l'istrumento e l'apparato della morte) ».

Dopo questo felice inizio la ghigliottina continuò a funzionare regolarmente a Genova ed in Liguria per tutta la durata della dominazione francese per otto anni circa, sino ai primi mesi del 1814, allorquando colla caduta dell'astro napoleonico e colla restaurazione della Repubblica di Genova, gli antichi metodi di pena ritornarono in onore ed il boja (orrenda parola per la democraticissima Francia filantropica), messo temporaneamente da parte, riprese le sue tradizionali mansioni, come ne fanno fede i comunicati comparsi nella « Gazzetta di Genova » dell'anno 1814.

* * *

La ghigliottina in Genova veniva di solito innalzata ed operava sulla piazza esterna del Molo Vecchio, nell'identico sito, ove già precedentemente e poi durante gli anni successivi (allorquando la Liguria passò a far parte del Regno Sardo) si ergeva la forca. Quivi venivano tratti da tutto il territorio della 28^a Divisione Militare i disgraziati, che avevano necessità del suo ferale intervento.

Talora però la macchina di morte prendeva altra sede entro il circuito della città, od anche emigrava temporaneamente in qualche minor centro della Liguria, ove era richiesta l'opera sua.

Così, si legge nella « Gazzetta di Genova » del 1808, N. 20. Pag. 86, che il mattino del giorno 9 marzo 1808; *in Darsina è stato guillotinato un forzato, reo di aver ucciso il suo compagno di catena, con un colpo di grosso trave sul capo mentre dormiva per vendetta di essere stato da lui denunziato di tentativo di fuga*; e si legge ancora a pag. 213 del N. 53 — 1° luglio 1812, che un certo Antonio Marcori, marinaio disertore passato al nemico, il 30 giugno subì la pena di morte *sul pontone della Darsina*.

Invece il giorno 5 novembre 1806 la ghigliottina si trovava a lavorare sulla *pubblica piazza di Savona*, ove eseguì la sentenza di morte su certa *Fiori d'Albenga* e sulla sua domestica, convinte ree d'aver assassinato il marito della Fiori; ed il 6 febbraio 1807 a Chiavari sulla piazza dell'Orto dava la morte al prete Gio. Agostino Longinotti, del cantone di Borzonasca, responsabile di assassinio.

Anzi a proposito dell'esecuzione di Savona, la « Gazzetta di Genova », del 29 novembre 1806 a pag. 381, riferisce un curioso caso, il quale sta a dimostrare quanto la popolazione ligure seguisse con raccapriccio e con profonda ripulsa questo metodo di pena capitale. Riportiamo integralmente il trafiletto della « Gazzetta di Genova »: *Tre falegnami, e due facchini richiesti di fare i lavori necessarj per l'esecuzione, non avendo voluto prestarvisi, sulla denuncia del procuratore generale della Corte, e dietro le conclusioni del Sig. Commissario di Polizia, sono stati condannati ciascuno dal Tribunale di Polizia a tre giorni di carcere, conformemente all'art. 2 della Legge 22 germile an. 4°.*

Il materiale umano veniva fornito alla ghigliottina dalla *Corte di giustizia Criminale*, una specie di Corte d'Assise che giudicava i reati ordinari di sangue (assassini, infanticidii, venificii, ecc.) e dalla *Commissione Militare*, creata espressamente per colpire ed annientare il brigantaggio, che infestava le campagne e le strade della Liguria Marittima, dell'oltre Giovo. La piaga del brigantaggio era alimentata specialmente da fuorusciti politici, da malcontenti, da giovani sfuggiti alla coscrizione obbligatoria, i quali, ricercati dalla gendarmaria, si davano alla macchia e per campare battevano le strade rapinando e svaligiando quanti capitavano loro sotto mano. Non pochi di questi rapinatori e grassatori, giudicati e condannati alla pena di morte dalla Commissione Militare, come risulta dall'accurata revisione degli annunci comparsi sulla « Gazzetta di Genova », venivano *esecutati* colla fucilazione, che si faceva di solito sulla piazza della Cava, ma talora anche in vicinanza della Lanterna o sul piano del Bisagno nel luogo detto le *Olivette*. La detta *Commissione Militare* nell'aprile 1807 e nel marzo 1813 fu chiamata a giudicare due complotti destinati a sconvolgere la sicurezza dello Stato; nel primo caso di 17 individui prevenuti 8 vennero condannati a morte colla ghigliottina, nell'altro di 15 rei convinti, 5 furono fucilati sulla piazza della Cava.

Oltre questi due corpi giudicanti operavano in Genova un *Consiglio di Guerra permanente della 28ª Divisione militare* ed un *Consiglio di Guerra marittimo*, i quali adottarono quale metodo per la pena di morte la fucilazione; solo in un caso venuto a nostra conoscenza (vedi « Gazzetta di Genova », N. 53 del 1° luglio 1812 a pag. 213), il *Consiglio di Guerra Marittimo* dispose che la pena di morte, cui era stato condannato il marinaio Antonio Marcori, disertore passato al nemico, fosse eseguita colla ghigliottina eretta sul pontone della Darsena.

Anche le donne, come si è già accennato parlando della Fiori d'Albenga e della sua domestica, vennero decapitate a mezzo della ghigliottina. Ricordiamo ancora certa Angiola Maria Pedemonte, rea di tentato venificio sulla persona del Curato di

Livellato, e tale Battestina Magnetti di Voltri convinta di tentato infanticidio, ghigliottinate a Genova: la prima il 4 settembre 1809, la seconda il 20 marzo 1812. L'esecuzione della Pedemonte destò molto interesse e gran scalpore specialmente fra l'elemento femminile della cittadinanza genovese: siccome (scrive la « Gazzetta di Genova ») erano moltissimi anni che non si era qui veduto a giustiziare alcuna donna, il concorso, principalmente femminile è stato numerosissimo.

I giustiziandi (uomini e donne) dalla cappelletta o confortatorio, delle carceri di S. Andrea, ove avevano passata l'ultima notte, erano condotti a piedi al luogo del supplizio, rivestiti di un camice o cappa rosa, accompagnati e confortati dal confessore e dai fratelli dell'Arciconfraternita di San Donato, i quali provvedevano anche alla sepoltura del cadavere, trasportato e gittato nella fossa comune in S. Giacomo di Carignano. Solo in qualche raro caso di forza maggiore il condannato a morte era trasportato a braccia al patibolo. Così si ricorda, che l'ex-forzato e brigante Giuseppe Vigo, perchè ferito d'arma da fuoco agli arti inferiori, il giorno 27 novembre 1812, fu trasportato à l'échaffaud in barella.

* * *

Il carnefice di Genova, nomato con elegante parafrasi, *pubblico esecutore di giustizia* alla maniera francese (*Exécuteur o maître des hautes oeuvres*) fu importato di Francia colla ghigliottina.

Egli apparteneva alla numerosa ed illustre prosapia dei Sanson, dal 1600 carnefici a Parigi. Si chiamava Vittorio Sanson ed era figlio di Luigi Carlo Martino, *Monsieur d'Auxerre*, uno dei sette fratelli che esercitavano contemporaneamente sul finire del secolo XVIII le alte mansioni di carnefici in diverse città della Francia; fra i quali eccelleva per considerazione ed autorità il più anziano Carlo Enrico; *maître des hautes oeuvres* a Parigi, ove fu esecutore di morte, fra gli altri molti, dell'infelice Re Luigi XVI.

Luigi Vittorio Sanson, dopo aver lavorato qualche tempo a Montpellier, nel 1806 fu *commissionato* a Genova, ove rimase sino ai primi mesi del 1814, allorquando dovette lasciare precipitosamente la città per la caduta del colosso napoleonico e l'entrata in Genova delle truppe del generale inglese Lord Bentinck. Perduto l'impiego si ritirò ad Aix, ove, come afferma il Lenotre, se ne smarrirono le tracce.

L. V. Sanson durante la sua permanenza in Genova visse estraneo e malviso alla cittadinanza. Questa triste posizione del boja francese la si desume chiaramente da un significativo disappunto occorsogli, di cui si impossessò la « Gazzetta di Genova » giornale al soldo dei gallici dominatori, che se ne servì per dare alla cittadinanza genovese una lezione di fraterna umanitaria amorevolezza.

Una bambina del detto esecutore, nata a Genova verso i primi dell'anno 1808, dovette rimanere per parecchi mesi senza battesimo per l'impossibilità di trovare un padrino che la conducesse al sacro fonte. L'Arcivescovo di Genova, Cardinale Giuseppe Spina, venuto a conoscenza del caso la fece battezzare il 21 giugno 1808, nella cappella dell'episcopio, fungendo egli stesso da padrino.

Ecco in quali termini la « Gazzetta di Genova » del 22 giugno 1808, a pag. del N. 50 ne dava notizia :

« Era nata sin da alcuni mesi avanti una figlia al pubblico esecutore della giustizia, cui non era ancora stata amministrata l'acqua battesimale, perchè vedesi in ottima sanità, e non aveasi chi le facesse le parti di padrino. Essendo ciò venuto a notizia dell'Em. Cardinale Arcivescovo l'ha fatta battezzare jeri mattina nella cappella del suo palazzo, levandola egli stesso al sacro fonte in qualità di padrino. La vera carità non conosce pregiudizj del volgo, e non ama che beneficare chicchessia ».

Colla instaurazione in Liguria del nuovo governo la ghigliottina fu sostituita dalla forca, e l'esecutore di giustizia Luigi Vittorio Sanson dal boja Ignazio Palmi.

STEFANO RERAUDI

DOCUMENTI

Trascriviamo dalla « Gazzetta di Genova », degli anni dal 1806 al 1814, gli annunzi delle esecuzioni capitali per ghigliottina occorse nella giurisdizione della 28ª Divisione Militare.

1806

Genova, Mercoledì 14 maggio 1806.

CORTE CRIMINALE DI GENOVA

Gio. Batta Garbarino di Tribogna d'anni 19, coltivatore, reo di tre furti a mano armata sulla pubblica strada, condannato dalla Corte Criminale di Genova a 17 gennaio 1806, e rigettato il ricorso dal Tribunale di Cassazione a Parigi, è stato jeri guillotinato sulla piazza esterna del Molo vecchio.

Oggi ha subito la stessa pena *Alessandro Cucco* di Rivetta, circondario Voghera, ostiere, d'anni 25, per assassinio della propria moglie gettata viva in un pozzo. Egli è stato condotto al supplizio coperto d'una camicia rossa.

(Gazzetta di Genova, N. 39, 14 maggio 1806, pag. 154).

Genova, Sabato 5 luglio 1806.

Questa mattina sono stati ghigliottinati *Vincenzo Balduzzi* e *Gio: Maria Comolli*, de' dintorni di Voghera, rei di aggressione sulla pubblica strada e molti ladronecci.

(Ib., N. 54, 5 luglio 1806, pag. 214).

Genova, Mercoledì 6 agosto 1806.

Alle ore 11 dello stesso giorno (4 agosto u. s.) è stato guillotinato *Ambrogio Vanotti* di Milano, domiciliato a Tortona, reo di tentato assassinio contro una sua figlia: esso era ricorso in Cassazione a Parigi, ma il ricorso è stato rigettato.

(*Ib.*, N. 63, 6 agosto 1806, pag. 249).

Genova, Sabato 15 novembre 1806.

COMMISSIONE MILITARE

— *Gervasio Brezi, Sim. Ghibaudi, G. B. Garavella, Innocenzo Demicheli, e Ant. Boeri*, convinti di aver fatto parte della masnada di briganti che infestano la pubblica strada della 28.ma Divisione militare, un furto di n. 300 fr. commesso in una Cascina appartenente al march. Negroni al 18 giugno 1805; stati condannati a morte avant'jeri sera, posti in cappelletta e guigliottinati jeri mattina sul molo vecchio, meno il Brezi, per cui M. Leerosnier, capitano comandante della giendarmeria imperiale, e rapportatore presso la stessa commissione, ha fatto sospendere l'esecuzione in forza d'ordini superiori.

Pietro Gius. Debenetti convinto d'aver favorito l'esecuzione di detto furto è stato condannato a 14 anni di ferri, e a sei ore di berlina. I quattro che sono eseguiti hanno fatto prima la confessione del loro delitto e di molti altri da loro commessi.

Nello stesso tempo sono stati guigliottinati altri due, condannati precedentemente, e il cui ricorso a Parigi non è stato ammesso.

(*Ib.*, N. 92, 15 novembre 1806, pag. 355).

Genova, Sabato 29 novembre 1806.

Certa Fiori, d'Albenga, e il suo domestico denominato *Agnese*, convinti di assassinio, in persona del marito di detta *Fiori*, sono stati eseguiti il giorno 5 sulla pubblica piazza di Savona.

Tre falegnami, e due facchini richiesti di fare i lavori necessarj per l'esecuzione, non avendo voluto prestarvisi, sulla denunzia del procuratore generale della Corte, e dietro le conclusioni del Sig. Commissario di Polizia, sono stati condannati ciascuno dal Tribunale di Polizia a tre giorni di carcere, conformemente all'art. 2 della Legge del 22 germile an. 4^o.

(*Ib.*, N. 96, 29 novembre 1806, pag. 381).

1807

Chiavari 10 febbrajo 1807.

Venerdì scorso 6 del corrente febbrajo, a mezzo giorno, fu eseguita sulla piazza dell'Orto a Chiavari la sentenza di morte contro il Prete *Gio. Agostino Longinotti*, del Cantone di Borzonasca, convinto reo d'assassinio, e condannato alla guillotina.

Questo sgraziato, vittima de' suoi delitti, ha tentato ogni mezzo per sottrarsi, o colla fuga alla pena che lo attendeva, o col suicidio all'infanzia del patibolo. Egli chiese, non ha guari, un compagno che dividesse seco la tristezza del suo carcere: l'ottenne dal troppo facile custode, ma tentò poi di strozzarlo perchè si ricusava costantemente all'invito di unirsi seco per rompere il carcere e salvarsi. I custodi accorsi alle strida, informati del fatto

e mettendosi in dovere d'incatenare il furibondo condannato, hanno ritrovato sul di lui corpo un tagliente rasojo cautamente nascosto. Anche due giorni prima di subire l'ultimo supplizio, armato d'un grosso chiodo, che aveva staccato dal tavolazzo della prigione, ed al quale era riuscito di fare una punta acutissima, si avventò contro il Carceriere, cui fu necessaria tutta l'assistenza della sua voce, e del garzone sopraggiunto, per isvincolarsi dalle robuste braccia del Prete assalitore. Egli andò alla morte contrito.

(*Ib.*, N. 13. 14 febbrajo 1807, pag. 53).

Genova, Mercoledì 15 aprile 1807.

Una Causa di gran rilievo per la quantità degli accusati, e per la qualità del delitto occupa questa Commissione militare che è in sessione permanente e da 4 giorni. Sono 14 gli arrestati e 3 i contumaci, tutti prevenuti di cospirazione. Il Sig. Capitano Relatore ha già fatto le sue conclusioni. Di 11 avvocati dati *ex-officio*, ne rimangono otto che devono arringare; la sentenza non avrà luogo che questa sera o dimani.

(*Ib.*, N. 30. 15 aprile 1807, pag. 121).

Genova, Sabato, 18 aprile 1807.

La Commissione Militare di Genova, la quale come annunziammo, era da 4 giorni in sessione permanente per ventilare la causa di varie persone prevenute di cospirazione, l'ha terminata mercoledì verso la mezza notte, ed ha pronunciata la pena di morte contro *Emmanuele Bustoro* dell'isola di Corsica; *Gaetano Garbino* di Bergasana; *Antonio Bertuni*, detto *il Rollino*, di S. Pietro di Vara; *Luigi Della Casa Grande*, tutti quattro assenti. Fra i presenti poi contro *Giacomo Parodi* di Feggino; *Gioachino Foppiano* della Comune del Criaque; *Bartolomeo Guainasso* della stessa, e *Giovanni Foppiano* della Casa Grande, i quali quattro sono stati guillotinati giovedì a mezzogiorno sul Molo vecchio. La Commissione ha inoltre condannato a 4 mesi di prigionia *Antonio Rampone* di Sestri a Levante, *Matteo Collareta* di Genova, *Carlo Garbarino*, detto *Carlone*, di Tribogna, *Luigi Galleazzi* di Bergassana, *Antonio Bucigalupo* del Pian de' Preti. Ha invece rimessi in libertà *Stefano Podestà* di Genova, *Niccola Gardella* di Roccatagliata, *Domenico Gautelli* di Bergassana, *Gian Domenico Medici* di Groppo di Rio e *Gian Domenico Bertone* della stessa comune.

(*Ib.*, N. 31. 18 aprile 1807, pag. 125).

Genova, 22 aprile 1807.

Benedetto Canale condannato col suddetto Grosso, per lo stesso delitto (per varj furti e specialmente della polvere de' pubblici magazzini), impunito, accusatore di quattro innocenti, essendo stato rigettato il di lui ricorso di grazia, è stato guillotinato questa mattina alle ore 11.

(*Ib.*, N. 32. 22 aprile 1807, pag. 132).

1808

Genova, 9 marzo 1808.

Questa mattina in Darsina è stato guillotinato un forzato, reo di aver ucciso il suo compagno di catena, con un colpo di grosso trave sul capo mentre dormiva per vendetta di essere stato da lui denunziato di tentativo di fuga.

(*Ib.*, N. 20. 9 marzo 1808, pag. 86).

Genova, 21 dicembre 1808.

Questa mattina è stato ghigliottinato *Antonio Ferrari* q. *Domenico*, nativo e domiciliato a Castelnuovo di Scrivia, d'anni 32, condannato da questa Corte Criminale il 17 corr. per delitto di assassinio commesso a Castelnuovo suddetto nella persona dell'excapucino Vigo, come si è detto nel numero precedente.

Gli altri tre condannati di morte hanno ricorso in Cassazione.

(*Ib.*, N. 102. 21 dicembre 1808, pag. 415).

1809

Genova, 1 febbrajo 1809

È stato jeri ghillotinato certo *Francesco Protti*, detto *Pronino*, d'anni 27 di Girechiezzo nel regno d'Italia, convinto di aver ucciso con premeditazione a colpi di bastone e gettato quindi nel Po, certo *Antonio Immo*, mugnaio, per derubare nel molino, come ha rubato di fatto, 3 sacchi di gran turco, uno di grano, e uno di farina. La Corte di Cassazione ha rigettato il suo ricorso.

(*Ib.*, N. 9. 1 febbrajo 1809, pag. 36).

Genova, 6 settembre 1809.

Avant'jeri è stata eseguita colla ghigliottina la sentenza di morte data da questa Corte di giustizia criminale contro di *Angela Maria Pedemonte*, nativa della valle di Polcevera, domiciliata in Genova, d'anni 32, riconosciuta rea di intentato veleno contro il sig. Curato di Livellato. Siccome erano moltissimi anni che non si era qui veduta a giustiziare alcuna donna, il concorso, principalmente femminile, è stato numerosissimo. La paziente portava la cappa rossa.

(*Id.*, N. 71. 6 settembre 1809, pag. 288).

Genova, 4 ottobre 1809.

Jeri è stata eseguita la pena di morte per ghilottina sopra *Pietro Paolo Ravano* di Gius. Antonio, nativo e domiciliato a Casei, circondario di Voghera, misuratore di terre, dell'età di 30 anni, convinto di premeditato, quantunque non consumato, assassinio sulla persona di *Pietro Giuseppe Orezza* da lui attaccato sulla pubblica strada che conduce da Casei a Tortona, li 6 settembre 1808 alle 3 ore della notte Italiane, e ferito sulla testa e sulle braccia a colpi di bastone. Questo miserabile si era appellato alla Corte di Cassazione che nella seduta del 27 luglio 1809 ne ha rigettato il ricorso.

(*Ib.*, N. 79. 4 ottobre 1809, pag. 317).

1810

Le parecchie condanne di morte, avutasi durante l'anno 1810, sono riportate dalla « Gazzetta di Genova », senza specificare se siano state ottenute per fucilazione o per ghigliottina.

1811

Anche durante l'anno 1811 la « Gazzetta di Genova » dimentica di specificare con qual mezzo (se per fucilazione o per ghigliottina) sia stata raggiunta la pena di morte. Solo nel seguente caso troviamo un chiaro accenno alla ghigliottina:

Commission Militaire

Par Jugement du 13 mars 1811, jugement qui a duré trois jours, les nommés *Joseph Grassano* de Mandrogne, commune d'Alexandrie, et *Antoine Marie Grassano* de Cassine Grosse, même commune, prévenus de 23 chefs d'accusation, ont été condamnés à la peine de mort et guillotines jeudi 14 du courant, et la nommée *Marie de Alexandri*, femme du condamné *Joseph Grassano*, accusée de complicité dans les vols commis par son mari, a été acquittée et remise à la disposition de la haute Police de l'Empire.

(*Ib.*, N. 22. 16 Marzo 1811, pag. 89).

1812

Corte Speciale straordinaria di Genova.

Per sentenza del 21 gennaio decorso la nominata *Battestina Magnatti*, d'anni 23 nativa di Voltri, e domiciliata in Alessandria, convinta di tentativo d'infanticidio, è stata condannata a morte. Essa è stata condotta jeri mattina a 11 ore sulla piazza del Molo, ed ha subito la pena capitale con molta rassegnazione.

(*Ib.*, N. 24. 21 marzo 1812, pag. 93).

Consiglio di Guerra marittimo.

Antonio Marcori, marinaio sul brick di S. M. le *Courreur*, d'anni 26, nativo di Pisa, avendo disertato, ed essendo stato ripreso sopra un corsaro nemico, è stato condannato avant'jeri dal Consiglio di Guerra marittimo speciale, alla pena di morte. La sentenza è stata eseguita jeri sul pontone della Darsina.

(*Ib.*, N. 53, 1 luglio 1812, pag. 213).

Commission Militaire séant à Gènes.

Par jugement, pour le quel la Commission Militaire de Gènes, a été assemblée pendant trois jours, le nommé *Joseph Vigo*, dit Piccolino, âgé de 28 ans natif de S.t de Paravanico dans la Polcevera (Gène), forçat évadé du bagne de Gènes, prévenu d'assassinat etc., de plusieurs autres crimes de brigandage, a été condamné à la peine de mort. Ce brigand, qui lors de son arrestation avait été blessé aux jambes de deux coups d'armes à feu, a été porté aux débats sur un brancard, ainsi qu'à l'échaffaud. Il été ecécuté le 27 9bre 1812, dans les 24 heures de son Jugement....

(*Ib.*, N. 96. Sabato 28 novembre 1812, pag. 392).

1813

Commissione Militare.

Francesco Gelati, d'anni 27, di professione giardiniere; *Domenico Cavaila*, d'anni 38, carrettiere; e *Alessandro Bastide*, d'anni 36, postiglione, tutti e tre di Tortona, prevenuti rei di brigantaggio, sono stati condannati jeri alla pena di morte ed eseguiti di ghigliottina oggi alle ore 11.

(*Ib.*, N. 101. Sabato 18 dicembre 1813, pag. 430).